



mountainwilderness italia APS

sede legale: Viale Venezia 7, 30171 Mestre (VE)
segreteria: Viale Legnago 73, 41049 Sassuolo (MO)
tel. 340 2315238
e-mail info@mountainwilderness.it web www.mountainwilderness.it
posta elettronica certificata info@pec.mountainwilderness.it
c.f. 97101240154

Al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica
Direzione Generale Valutazioni Ambientali
va@pec.mite.gov.it
va-5@mase.gov.it

e p.c.

Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio
per le Province di Siena, Grosseto e Arezzo
sabap-si@pec.cultura.gov.it
gabriele.nannetti@cultura.gov.it

Assessore all'Ambiente della Regione Toscana
monia.monni@regione.toscana.it

Regione Toscana - Direzione Ambiente ed Energia
Settore Valutazione Impatto Ambientale e
Direzione Difesa del Suolo e Protezione Civile
regionetoscana@postacert.toscana.it

Provincia di Arezzo
protocollo.provar@postacert.toscana.it

Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello
info@parcosimone.it
parcosimone@emarche.it

Comune di Sestino
comune.sestino@postacert.toscana.it

Comune di Badia Tedalda
ragioneria@pec.comunebadia.it

Ministero dei Beni Culturali – sottosegretario
sottosegretario.sgarbi@cultura.gov.it

ISPRA – Istituto Superiore per la Protezione
e la Ricerca Ambientale
urp.ispra@ispra.legalmail.it
protocollo.ispra@ispra.legalmail.it

ARPAT – Dir. Tecnica – Settore VIA/VAS
arpat.protocollo@postacert.toscana.it
antongiulio.barbaro@arpat.toscana.it

Oggetto: presentazione osservazioni progetto “Parco Eolico Poggio delle Campane”.

Il sottoscritto Adriana Giuliobello, presidente e legale rappresentante pro tempore dell'associazione Mountain Wilderness Italia aps, ai sensi del D.Lgs. 152/2006 con il presente documento presenta le osservazioni relative al progetto di realizzazione di impianto eolico denominato “Parco Eolico Poggio delle Campane”, ubicato nei comuni di Badia Tedalda e Sestino (AR), proposto da FRI-EL Spa.

Il progetto prevede la realizzazione di un complesso industriale eolico formato da n. 8 aerogeneratori di altezza complessiva fuori terra pari a 200 metri e con potenza complessiva di 49,6 MW, con relative opere di connessione ed infrastrutture indispensabili; nello specifico, 6 aerogeneratori saranno installati nel territorio comunale di Sestino e 2 aerogeneratori in quello di Badia Tedalda.

Segnaliamo che tra le otto pale eoliche inserite nel progetto ve n'è una, contrassegnata come BT04, la cui collocazione supera alla base -anche se di poco- la quota altimetrica di 1000 m slm; pertanto, sommando l'altezza complessiva dell'aerogeneratore quantificata in 200 m (senza contare l'eventuale altezza del basamento in calcestruzzo), si arriva a superare quella quota di 1200 m oltre la quale si applica in Appennino il vincolo previsto nel cosiddetto “Codice Urbani” (D. Lgs. 42/2004, art. 142 comma 1 lettera d). Recenti sentenze hanno infatti affermato che *“deve essere protetta la visuale percepibile, verso valle e verso monte, dai versanti (e dalle cime) oltre quota 1200, perché anche il panorama godibile da tali privilegiate posizioni è parte del bene paesaggistico costituito dalla montagna oltre 1200 mt s.l.m.”* (TAR Emilia Romagna, sez. 2°, 21/03/2013, n. 225. Fattispecie: aerogeneratori con base a livello inferiore ai 1200 mt, ma con sviluppo in altezza a quote superiori).

La Relazione Geologica riporta testualmente: *“tutti gli aerogeneratori sono ubicati in prossimità e/o a margine di aree interessate da movimenti gravitativi allo stato attivo e/o quiescente di tipo “colamento” o “scorrimento”, che coinvolgono i depositi arenaceo-torbiditico-siltitici caratteristici dell'area in esame. (...) le opere in progetto si inseriscono in un contesto geomorfologico in continua evoluzione caratterizzato da forme di dissesto molteplici che in tutti i casi si sviluppano lungo le aree a margine delle zone in studio. Pertanto, in fase esecutiva dovranno essere eseguite specifiche indagini geognostiche e geotecniche puntuali, con lo scopo di valutare e analizzare attentamente le caratteristiche geotecniche del caso”*. Non ci risultano invece considerazioni riguardanti eventuali criticità sulla viabilità di costruzione, considerando che *“Le strade esistenti verranno adeguate in alcuni tratti per rispettare i raggi di curvatura e l'ingombro trasversale dei mezzi di trasporto dei componenti dell'aerogeneratore. (...) sarà richiesta l'asportazione, lateralmente alle strade, dello strato superficiale di terreno vegetale e la sua sostituzione con uno strato di misto granulare stabilizzato”*. Inoltre *“Le piste di nuova costruzione avranno una larghezza di 5 m (...) Verranno eseguite opere di scavo, compattazione e stabilizzazione nonché riempimento con inerti costipati e rullati così da avere un sottofondo atto a sostenere i carichi dei mezzi eccezionali nelle fasi di accesso e manovra”* (Relazione Paesaggistica, pagg. 38 e 39). L'intera area dell'Appennino tosco-romagnolo è stata interessata in tempi recenti da manifestazioni sismiche e franose, la fragilità estrema di questi terreni a bassa coesione è causa della destabilizzazione dei versanti, in caso di eventi estremi -che a causa del cambiamento climatico in atto pare possano presentarsi con maggiore frequenza rispetto al passato- la presenza di queste pesantissime strutture e della realizzazione delle opere accessorie potrebbe favorire fenomeni importanti. Ricordiamo che il Comune di Sestino è inserito secondo la D.G.R. n. 431 del 19/06/2006 in zona sismica 2, ed è quindi nel novero dei Comuni a maggior rischio sismico in Toscana.

Purtroppo la Relazione Anemologica (221413-D-R-0400-00) presente sul sito della Regione

Toscana, documentazione depositata per la partecipazione del pubblico, contiene solo la pagina iniziale della relazione stessa, immaginiamo per un mero errore tecnico di caricamento del file; mancando l'intero contenuto, con nostro sommo dispiacere non abbiamo avuto la possibilità di consultare i dati ivi riportati per le necessarie valutazioni. Segnaliamo come l'impossibilità di accesso ai dati possa configurarsi in contrasto con il D.lgs. 152/2006 (c.d. "Codice dell'Ambiente"), che all'art. 24 (modificato dal D.lgs. 104/2017) recita che "chiunque abbia interesse può prendere visione, sul sito web, del progetto e della relativa documentazione e presentare le proprie osservazioni all'autorità competente, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi".

Le considerazioni sul valore naturalistico dell'area di impianto ci appaiono alquanto vaghe e lacunose; in particolare si scrive che "*Non vi sono al momento ancora dati sulla reale frequentazione delle specie di uccelli a maggior valenza conservazionistica*" (Studio di Incidenza, pag. 32) e che "*Le informazioni relative ai chirotteri mancano*" (ibidem, pag. 33). Nelle documentazioni relative a precedenti progetti presentati nei medesimi luoghi (delibera n. 943 del 26/10/2009 della Giunta Regionale Toscana), si riportano le seguenti affermazioni del Settore Tutela e Valorizzazione Ambientale della Regione: "*...presenza di un popolamento ornitico nidificante caratterizzato dalla presenza di numerose specie di interesse per la conservazione legate in particolare agli ambienti aperti (pascoli e coltivi), nonché ...la presenza di un interessante popolamento di rapaci nidificanti, sia diurni che notturni*". Segnaliamo la prossimità di alcuni aerogeneratori ad importanti aree protette, in particolare come riportato nello Studio di Impatto Ambientale alle pagg. 35 e 36:

- ZSC IT5180010 (Alpe della Luna), distante circa 3,6 km dall'aerogeneratore più prossimo (BT07);
- ZSC IT5310010 (Alpe della Luna-Bocca Trabaria), distante circa 4,4 km dall'aerogeneratore più prossimo (BT07);
- ZSC IT5180008 (Sasso di Simone e Simoncello), distante circa 600 m dall'aerogeneratore più prossimo (BT08);
- ZSC/ZPS IT4090006 (Versanti occidentali del Monte Carpegna, Torrente Messa, Poggio di Miratoio), distante circa 2,8 km dall'aerogeneratore più prossimo (BT08);
- ZPS IT5310026 (Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello), distante circa 4,2 km dall'aerogeneratore più prossimo (BT08);
- ZSC/SIC IT5310003 (Monti Sasso Simone e Simoncello), distante circa 3,7 km dall'aerogeneratore più prossimo (BT08).

Ancora la delibera 943/2009 riporta i seguenti passaggi: "*il Sasso di Simone e Simoncello rappresenta una delle aree toscane di maggiore importanza per la conservazione di specie ornitiche, legate ad ampie aree aperte pascolate e coltivate così come il SIC IT5310003 "Monti Sasso Simone e Simoncello" mostra un'elevata importanza avifaunistica, con una notevole ricchezza di rapaci diurni*". La pagina web dell'area protetta (<http://www.parcosimone.it/fauna/>), la cui estensione -lo ricordiamo- arriva a poche centinaia di metri dall'aerogeneratore più vicino, segnala "la presenza di diverse specie di chirotteri, soprattutto Rinolofi e Vespertili" e l'ospitalità offerta a numerose specie di rapaci, sia diurni che notturni, tra i quali anche l'Aquila Reale. Ricordiamo infine che la stessa delibera del 2009, che diede parere negativo all'impianto allora proposto, riguardava torri eoliche situate a maggiore distanza dai siti naturali in oggetto: "*circa 1.400 m dal SIC IT5180008 "Sasso di Simone e Simoncello", circa 3.700 m dalla ZPS IT5310026 "Monte Carpegna e Sasso Simone e Simoncello" e circa 4.900 m dal SIC IT5310003 "Monti Sasso Simone e Simoncello"*".

Già nel 2002 i partecipanti al "*1° Convegno Italiano Rapaci diurni e notturni*" avevano approvato una risoluzione con avvertimenti e raccomandazioni in merito al possibile impatto delle torri eoliche sull'avifauna. Nell'ottobre 2009 il "*XV Convegno Italiano di Ornitologia*" ha approvato una risoluzione in cui sostanzialmente si chiede allo Stato:

- che gli impianti eolici siano comunque sempre esclusi in tutte le aree di interesse

ornitologico e conservazionistico nonché in un'adeguata fascia di protezione, mai inferiore a 5 km (15km nel caso di siti di nidificazione, di sosta regolare e di rilascio di avvoltoi), attorno alle suddette aree;

- che ogni singolo impianto eolico debba essere autorizzato solo in ambiti di scarso o nullo interesse per l'avifauna e non interessati dalla presenza di flussi migratori significativi.

In Italia non esistono studi dettagliati ed affidabili sulla perdita di avifauna causata dall'impatto con pale eoliche. Negli Stati Uniti si valuta la morte di un numero di volatili compresa fra i 10.000 e i 40.000 l'anno. In Spagna 400 aerogeneratori hanno ucciso oltre 7150 tra uccelli (di cui ben 433 rapaci) e pipistrelli, pari ad una mortalità annua di 18 animali per aerogeneratore (dati Lekuona 2001). In Belgio e in Olanda, 35 e 33 uccelli per aerogeneratore all'anno (Everaert 2002, Winkelmann 1995). Da notare che si tratta di numeri di perdite di volatili apparentemente piccoli, ma decisamente gravi ed importanti se rapportati alla scarsità dei rapaci e delle altre specie protette di avifauna presenti nei territori interessati e vittime di questa mattanza tecnologica.

Le pale delle torri eoliche girano sia di giorno che di notte, e si abbattono come mannaie uccidendo i malcapitati volatili: in un rotore del diametro di 100 m l'estremità viaggia ad una velocità compresa tra i 200 e i 335 km/h, anche se a distanza sembra lenta, compiendo dagli 11 ai 18 giri al minuto. Il movimento delle pale è intermittente a seconda della consistenza del vento ed il rotore ruota su sé stesso per seguirne la direzione, risultando in tal modo imprevedibile anche per gli uccelli che conoscono il territorio. Gran parte dei migratori che attraversano il territorio italiano come ponte per la migrazione attraverso il Mediterraneo si muove di notte. Le pale, disposte solitamente lungo i crinali, restano invisibili, mentre le luci fisse sulle loro sommità agiscono da richiamo attirandoli in trappola al centro del generatore; i migratori diurni sono comunque a rischio perché ne ignorano la pericolosità. Sui crinali gli uccelli tendono a sorvolare a bassa quota: il Comitato Permanente del Consiglio d'Europa per la Convenzione di Berna infatti sconsiglia vivamente l'installazione di pale eoliche sui crinali (Racc. n. 109/2004). Inoltre proprio sui crinali molti rapaci hanno i loro territori preferenziali di caccia.

La legge italiana indica la fauna come patrimonio indisponibile dello Stato (art. 1 legge 157/1992), ovvero un bene della collettività; i chiroteri e numerose specie di uccelli sono addirittura tra le specie più tutelate da norme nazionali ed internazionali. Nonostante ciò la loro sopravvivenza è messa in grave pericolo dalla realizzazione delle grandi centrali eoliche, mostrando l'incoerenza di un sistema che da un lato tutela e dall'altro permette il depauperamento di un bene comune.

Pur ricadendo in territorio toscano, la presenza dell'impianto avrà ricadute anche sulla vicina Romagna. Alcuni sindaci hanno espresso preoccupazione: "oltre a non essere condiviso dal territorio, è proprio in aree che danneggiano ampiamente i nostri centri storici e soprattutto gli investitori che in questi anni hanno acquistato strutture per farne alberghi". Un aspetto non secondario, collegato alla realizzazione dell'impianto, è infatti la svalutazione dei beni immobili presenti nelle aree interessate dalla presenza delle pale eoliche. Il tema del deprezzamento degli immobili posti nelle vicinanze di impianti eolici non è mai stato oggetto in Italia di analisi significative. Uno studio realizzato in Germania nel 2018 ha evidenziato come le case che si trovano entro una distanza di 8 km da una turbina eolica subiscano una progressiva perdita di valore, fino ad arrivare ad un -7,1% per le case nel raggio di 1 km dalle pale; nel caso di immobili posti ad una distanza dal un centro cittadino di oltre 10 chilometri e costruiti prima del 1950, queste case situate in aree rurali subiscono una riduzione dei prezzi fino al 23%. Nel 2021 in Francia il Tribunale Amministrativo di Nantes ha riconosciuto che la presenza di una turbina eolica riduce il valore di un immobile, convalidando la richiesta di risarcimento nei confronti di un'azienda tedesca che aveva installato quattro turbine eoliche a 850 metri dall'abitazione la cui proprietaria ha avviato l'azione legale nel 2017.

È da considerare anche il pericoloso effetto cumulativo: negli ultimi mesi sono stati presentati almeno altri cinque progetti di insediamenti industriali eolici (non chiamiamoli parchi!) che andrebbero tutti insieme a formare un vero e proprio muro di sbarramento con oltre 50 pale eoliche

a ridosso del territorio di Badia Tedalda. Questo ci porta ad esprimere con ancora maggiore convinzione un concetto che da lungo tempo cerchiamo di portare all'attenzione degli amministratori, concetto peraltro già contenuto nel D. Lgs. 199/2021: quello di individuare *“principi e criteri omogenei per l'individuazione delle superfici e delle aree idonee e non idonee all'installazione di impianti a fonti rinnovabili”* (art. 20). Un accumulo di progetti come quello presente nell'area in oggetto si potrebbe a ragion veduta considerare un unico grande progetto assoggettabile a Valutazione Ambientale Strategica, quando invece oggi per aggirare i vincoli è consuetudine tendere a spezzettare le opere in progetto producendo così solo le singole Valutazioni di Impatto Ambientale che non considerano le interconnessioni con gli impianti adiacenti; lo abbiamo visto per il gasdotto Linea Adriatica (anch'esso riguardante la zona di Sestino) e per le olimpiadi invernali 2026, solo per riportare alcuni tra i casi recenti più eclatanti. Come se in un territorio si costruisse senza un Piano Regolatore ma valutando solo i progetti di ogni singola costruzione.

Una nota a parte merita l'interferenza con gli itinerari escursionistici della zona, che collegano tra loro le diverse aree protette presenti e che fanno parte di una rete che porta, attraverso l'uso del *“cavallo di San Francesco”* (cioè le nostre gambe) o delle mountain bike, alla frequentazione e alla conoscenza del territorio. Ricordiamo che nella maggior parte dei casi questi corridoi sentieristici sono mantenuti in essere grazie al lavoro di volontariato dei singoli e delle associazioni operanti in loco, sostenuti anche dalle amministrazioni e dagli enti di promozione turistica che investono su progetti di turismo sostenibile ed ecocompatibile. In questi casi, oltre all'ostacolo fisico proposto dalle strutture connesse alla realizzazione degli impianti (strade, scavi, esbosco, ecc.), si verifica un'alterazione dell'impatto visivo importante, una vera e propria distorsione ambientale che allontana dalla fruizione dei sentieri gli amanti dei paesaggi e della vita all'aria aperta. La Soprintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio della Provincia di Arezzo in precedenti pareri si è così espressa: *“un intervento di grande impatto visivo, anche a notevole distanza, oggettivamente capace di cambiare radicalmente il panorama della località interessata. Oltre che incidere in modo profondo su un'area sinora non antropizzata e pressoché intatta nei suoi valori paesaggistici, qual è Poggio delle Campane non possono essere sottovalutate alcune rilevanti problematiche derivanti dalla sua posizione in un territorio che si pone a contorno della riserva naturale del Sasso di Simone e del Simoncello (...) Le opere per la realizzazione di detto impianto, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli stessi impianti, pur essendo di pubblica utilità, non sono infatti in deroga alla disciplina di tutela paesaggistica che continua ad essere nella sua totalità applicabile a questa tipologia di impianti”*.

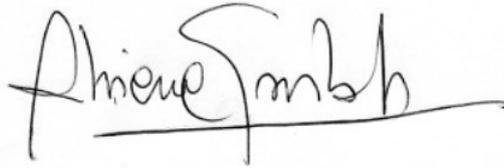
Un impatto non solo visivo, ma anche acustico: un aerogeneratore da 300 kilowatt fa un rumore di 45 decibel, udibile a una distanza di 200 metri. Con l'aumentare del vento, il rumore cresce ancora. Per fare un confronto, il rumore delle foglie che si muovono nel bosco ha un decibel di 20, quello del traffico in città di 70 decibel. Il rumore, però, cresce se le macchine sono più di una: con una decina di impianti, lo stesso livello di 45 decibel si ha a circa 500 metri.

A conclusione delle nostre osservazioni vorremmo proporre uno spunto di ragionamento, valido per questa circostanza come per altre. Riteniamo che ogni territorio debba valutare in quale direzione vada la propria vocazione: se è vero che esistono questioni a carattere nazionale come la produzione energetica, la riduzione dell'utilizzo di fonti fossili e lo sviluppo delle energie alternative, è altrettanto vero che non tutti i territori si prestano ad uno sfruttamento delle risorse naturali con un rapporto costi/benefici favorevole. Se vogliamo dare all'ambiente naturale un valore, se vogliamo trasformare questo valore in una risorsa economica concreta legata alla valorizzazione delle ricchezze già presenti sul territorio, dobbiamo riconoscere queste ricchezze senza cancellarle ma anzi mettendole in evidenza. In generale la montagna italiana soffre non solo di spopolamento, ma di sottovalutazione; la *“colonizzazione”* che parte dalla pianura va a sfruttare un ambiente economicamente e socio-culturalmente degradato e disperso, con popolazioni locali private di servizi essenziali e senza un futuro certo da poter immaginare. Dare un valore al paesaggio

identitario, ai musei a cielo aperto, ai percorsi escursionistici di qualità -solo per citare alcuni dei temi affrontati in queste osservazioni- significa dire “venite a vedere cosa si può fare in questo territorio” e gettare le basi per una progettazione del domani. Questo vorremmo per le nostre montagne e per chi le abita.

Cordiali saluti.

Per Mountain Wilderness Italia aps
il presidente
Adriana Giuliobello

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Adriana Giuliobello', with a long horizontal stroke extending to the right.

Roma, 12/06/2023